



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 23 aprile 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

La novità Iniziativa della Dedalus. L'esperienza tedesca

Non c'è l'asilo nido? Ecco le «tagesmutter»

Mamme di giorno per le donne che lavorano

NAPOLI - Si chiamano «mamme di giorno» o con termine tedesco: tagesmutter. Il modello infatti viene dalla Germania e propone una nuova figura professionale: mamme che aiutano altre donne a conciliare lavoro e famiglia, occupandosi dei loro figli. Una tagesmutter può accudire ed educare fino a 5 bambini da 0 a 6 anni presso la propria abitazione. L'iniziativa si presenta oggi nel corso di un seminario gratuito organizzato dalla cooperativa Dedalus presso la propria sede in via Vicinale Santa Maria del Pianto, 61, complesso Inail, Torre 1.

Il progetto è rivolto a tutte quelle donne che vogliono rientrare o entrare nel mercato del lavoro, e che siano in grado di offrire servizi per la prima infanzia alle madri, soprattutto quelle sole, che non possono permettersi, per ragioni economiche e o per carenza di servizi, una baby-sitter tradizionale o un asilo-nido. Ma come è nata l'idea? Ce lo spiegano alla Deda-



Opportunità di lavoro

Le donne, dopo un corso di formazione possono ospitare fino a cinque bambini. Nelle foto asili nido

Solidarietà

Un tipo di servizio che andrebbe a sostenere reti di solidarietà già esistenti in alcune comunità o condomini

lus: «Negli ultimi anni si è assistito ad una crescita del numero di famiglie monoparentali, soprattutto donne, italiane e straniere, la cui condizione sine qua non per l'autonomia risulta essere il lavoro. Per queste donne l'opportunità di avere servizi di flessibilità diventa indispensabile per evitare l'isolamento e l'esclusione dalla vita sociale e lavorativa».

Un tipo di servizio dunque,



che andrebbe a sostenere reti di solidarietà già esistenti in alcune comunità o condomini che, per effetto di una certa concentrazione abitativa e per permettere la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, si occupano a turno, a livello totalmente informale, della cura dei figli delle altre donne del vicinato durante gli orari di lavoro. In questo modo si favorirebbe anche l'emersione del lavoro nero e l'istituzionalizzazione di questi ruoli di cura, permettendo maggiori livelli di sicurezza e se-

renità per le madri che sono costrette ad affidare a terzi i propri figli durante gli orari di lavoro. Sostenere l'avvio di strutture di accoglienza condominiali, sperimentando questo modello innovativo delle mamme di giorno, inoltre, potrebbe risultare interessante anche per le stesse amministrazioni. Info al numero 081.7877333. E-mail: r.mauriello@coopdedalus.it; e.vicidomini@coopdedalus.it.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scende sempre più l'età della dipendenza
e nasce un sito di 5 società scientifiche
Violetta Bellocchio racconta i suoi anni bui

Alcolisti anonimi under 18

L'ALLARME

Una volta, due e poi tre volte al pronto soccorso. Quasi coma etilico. Poi la confessione che di birre, in una sera, ne vanno giù pure sei o sette. L'amore per i superalcolici e svariati bicchieri fuori pasto. Il malessere e poi la promessa che prima o poi ci vorrà l'aiuto dei gruppi degli Alcolisti Anonimi. Ecco il nuovo ritratto di un numero sempre crescente di giovanissimi (14-16 anni) che abusano di alcol oltre i livelli di guardia.

E' emergenza per i ragazzi che si fotografano mentre bevono a più non posso e poi mandano il filmino in rete (Neknomination) ma è emergenza anche per gli adulti: un milione di persone in Italia sono dipendenti dall'alcol mentre altri otto milioni vengono definiti a rischio. Per la salute (dalla cirrosi al cancro al fegato fino ad una forma di demenza da alcol), per l'incolumità propria e degli altri (il 37% degli incidenti mortali si deve proprio alla guida in stato di ebbrezza).

UN FINALE MIGLIORE

Da qui, cinque contro uno: cinque società scientifiche hanno deciso di coalizzarsi per andare incontro al dramma di quel milione di persone dipendenti. Nasce così il sito "Un finale migliore" (www.unfinalemigliore.it). L'alleanza è tra la Società italiana di alcologia-Sia, la Società italiana di psichiatria, la Società italiana di psichiatria delle dipendenze, la Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze e la Società italiana delle tossicodipendenze.

Scopo principale è rimuovere lo stigma sociale e sanitario che, per esempio, non consente una puntuale intercettazione di chi è alcolodipendente, ma anche agevolare una politica che faccia dell'alcolismo un disagio sociale da poter curare in ogni regione con gli stessi standard. L'iniziativa, che è patrocinata dal ministero della Salute, si rivolge soprattutto a chi si vergogna, a chi non rivela di essere malato, a chi ha bisogno di informazioni. Sul sito è possibile essere informati e leggere le esperienze di coloro che hanno deciso di condividere la propria storia. Per tutti, la consulenza di un esperto.

Le società hanno deciso di unirsi anche sull'onda del fenomeno

"Neknomination" che durante tutto l'inverno ha fatto scuola nella rete under venti: si beve, appunto, ci si filma e tramite i social network si invitano gli amici a fare di più. A raddoppiare la dose mostrando di farcela. I più scherzosi hanno "virato" il tema bevendo succhi di frutta. Ma si tratta di piccole schegge trasgressive rispetto alla platea che, con l'alcol, non solo si diverte ma chiede che si divertano anche gli altri.

SERATE DI AUTOAIUTO

Ai gruppi degli Alcolisti Anonimi cominciano ad arrivare anche giovanissimi, minori che hanno bisogno della solidarietà di altri nelle stesse condizioni per cominciare a lavorare su se stessi e sulle scelte (06 6636620 www.alcolistianonimitalia.it). Tempo qualche mese e nasceranno gruppi dedicati proprio ai giovanissimi. Proprio agli Alcolisti Anonimi dice grazie Violetta Bellocchio, giovane scrittrice che nel suo libro ("Il corpo non dimentica" Mondadori) racconta nei dettagli i suoi tre anni da alcolista. Giornate tragiche concluse in gruppo di autoaiuto.

Francesca Filippi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carenze Ottocento bebè quest'anno in lista di attesa e al Vomero manca una struttura comunale

Asili nido, iscrizioni al via ma i posti non bastano per tutti

Maria Pirro

Fino al 15 maggio è possibile iscrivere i bimbi agli asili nido comunali e alle sezioni primavera, in vista del nuovo anno scolastico. La scadenza dei termini è prorogata al 3 giugno solo per i bebè in arrivo nel prossimo bimestre. Criteri di priorità e modello per la domanda sono pubblicati sul sito internet del Comune, che precisa: saranno ammessi in graduatoria i bambini, residenti a Napoli, nati dal primo gennaio 2012 al 3 giugno 2014. E, di certo, i posti non basteranno a fronteggiare tutte le richieste.

Quest'anno sono 1630 i posti attivi negli asili nido comunali, 40 le strutture operative, a fronte di una richiesta di 2429 famiglie. «Ciò significa circa 800 i bimbi in lista d'attesa» dice Simona Molisso, consigliere comunale e presidente della Consulta delle elette. Le liste più lunghe? Nelle Municipalità di Bagnoli-Fuorigrotta, Pianura-Soccavo, Chiaiano-Scampia, Barra-Ponticelli, Avvocata-Porto. Un problema è che gli asili nido costituiscono un servizio a domanda individuale, che fa parte delle politiche sociali. «Quindi non godono di finanziamenti del ministero dell'Istruzione e almeno il 36% dei costi deve essere sostenuto con le rette». Criticità dipendono da que-

sto e altri fattori: «Il reddito non è considerato come requisito prioritario di accesso. Nel regolamento comunale, la formazione delle graduatorie verte anche sull'occupazione dei genitori» dice Molisso. Eppure, «i servizi per la prima infanzia sono più importanti lì dove c'è disagio» afferma il consigliere regionale Angela Cortese.

Soluzioni allo studio: aumentare le sezioni primavera che potrebbero ottenere finanziamenti dal ministero». Le 5 sezioni si trovano nel quinto circolo "Maria Cristina di Savoia" (San Carlo Arena), nel settimo dedicato "San Francesco d'Assisi" (Poggioreale), alla "Pascoli" (Secondigliano), nel 17esimo circolo "Dietro la Vigna" (Piscinola) e nel 22esimo "Arcobaleno" (Pianura). Altri progetti in cantiere? «Sono previsti tre nuovi micro-nidi a San Giovanni, Barra e Ponticelli con i fondi Pac, ma i lavori non sono iniziati». Molisso stigmatizza: «Manca una visione unitaria, con una programmazione adeguata ai bisogni dei diversi territori». Un'altra questione riguarda gli spazi esterni: «Quelli della VI Municipalità sono ben tenuti e attrezzati con giochi, al contrario in altri quartieri non vengono mantenuti da anni. Eppure i giardinieri sono gli stessi. Ad esempio, al "De Meis" che frequenta mio figlio ed è bellissimo,

i bimbi sono costretti a stare solo in aula. Il micro-nido Lezzi si trova al secondo piano di un palazzo senza ascensore». Peggio al Vomero, quasi 100mila abitanti. «Nemmeno un asilo nido comunale. E non funziona l'interscambio tra quartieri».

Quanto al personale, «non c'è una dotazione organica aggiuntiva: se una maestra si ammala non si sa come sostituirla. E le insegnanti precarie devono smaltire le ferie entro il 30 giugno: un diritto sacrosanto rischia di compromettere i servizi». Come non bastasse, «ci sono nidi che su 6 bidelli ne hanno 4 invalidi o chiamati a stare seduti tutto il giorno». Per affrontare le carenze di personale negli organici di nidi e asili, è in programma oggi una riunione congiunta delle commissioni scuola e personale. Al vaglio la possibilità di bandire concorsi per reclutare anzitutto le maestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la riunione congiunta delle commissioni scuola e personale sulle criticità

L'ANALISI «Le nuove norme senza atti di clemenza non risolveranno i problemi del sistema penale» Detenzione, per l'associazione «Il Carcere Possibile» serve l'indulto

NAPOLI. Emergenza carceri: l'avvocato Riccardo Polidoro, Presidente «Il Carcere Possibile Onlus», analizza il problema e la nuova normativa in tema di detenzione pronta ad essere applicata: «In Italia, il settore penale è allo sfascio. I processi si caratterizzano, da tempo, per la loro lentezza. Il risultato è la prescrizione di moltissimi reati ovvero una sentenza che arriva sempre in ritardo, dopo anni dalla condotta da giudicare. Le nostre carceri soffrono di un cronico sovraffollamento e sono diventate le peggiori di Europa. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha concesso un termi-

ne che scadrà tra poco più di un mese - il 28 maggio 2014 - affinché si giunga ad una soluzione del problema, con migliaia di detenuti a vivere in meno di 3 metri quadri all'interno della loro cella. L'Inghilterra ha recentemente negato due richieste di estradizione, perché non era garantita un'a dignitosa detenzione. Nel luglio 2006 fu concesso l'indulto per i reati commessi fino a tutto il 2 maggio 2006, nella misura non superiore a tre anni. Caratteristica di quel provvedimento fu la mancanza, come invece era avvenuto in altre occasioni, di un'amnistia che avrebbe "alleggerito" il carico

enorme dei processi da celebrare. Fu un errore. Non l'unico, in quanto non si predisposero misure e riforme adeguate per evitare di ritornare in poco tempo nella medesima insostenibile situazione. L'attuale maggioranza parlamentare ha annunciato una serie di novità sulla Giustizia che potrebbero davvero modificare il settore penale, consentendo finalmente la tutela dei diritti delle persone offese e degli imputati. La depenalizzazione di alcuni reati, che non hanno rilevanza penale; la messa alla prova, già sperimentata con successo nel processo minorile; la riforma della custodia cau-

telare, un maggiore ricorso alle pene alternative, l'individuazione di pene diverse dal carcere, sono tutti provvedimenti necessari, attesi da tempo.

Si corre però il rischio di essere ancora una volta in errore. Di ripetere, all'inverso, gli sbagli del passato. Il malato è grave, gravissimo. Necessita di una massiccia cura di antibiotici, per ritornare alla normalità e iniziare una nuova vita secondo canoni equi e diversi. Le riforme, senza l'odiosa amnistia e l'iniquo indulto, non avranno la possibilità di decollare, perché saranno inserite in un sistema moribondo che non potrà riceverle».

Il lungo ponte

Arte e accoglienza Napoli promossa «Ma troppi rifiuti»

Decumani affollati, affari d'oro nei ristoranti Gli operatori del lungomare: servono attrazioni

Cristina Cennamo

Ristoratori, albergatori, commercianti e chi più ne ha più metta. Il dopo Pasqua, ma soprattutto il dopo Pasquetta, è un coro unanime di festeggiamenti e brindisi ad una festività che in regalo ha portato tanto turismo e, quindi, tanto lavoro in buona parte dei quartieri della città. Non solo i napoletani ed i residenti della provincia, infatti, hanno invaso il lungomare ed i Decumani per una giornata o una serata all'aria aperta. Affari e sorrisi si sprecano nel ventre di Napoli, dove gli stranieri hanno invaso di giorno e di notte i ritrovi di piazza Bellini, sempre affollatissima, e le pizzerie nei pressi di piazza del Gesù e San Gregorio Armeno, come sottolinea il ristoratore Enzo Albertini.

Ma anche il Castel dell'Ovo non scherza, con la sua vista da cartolina garantita a tutte le ore. Parola di Mirco Martucci, che tra i tavoli de "I Re di Napoli" ha contato «almeno un venti per cento di turisti, sia italiani che non, e soprattutto di sera perché probabilmente di giorno saranno andati in giro per musei». Un pienone che da soddisfazione a chi tutto l'anno combatte per aumentare l'appeal della destinazione.

«Sul lungomare siamo andati tutti fortissimo - continua Martucci - e siamo tutti soddisfatti. Tra l'altro, anche se i nostri spazi sono per così dire autogestiti - ovvero pensiamo noi al-

la pulizia - devo dire che quando sono tornato la mattina dopo la strada era pulita e tutto era in ordine, e di questo dobbiamo oggettivamente ringraziare l'amministrazione. Certo, potremmo ancora migliorare. Magari proponendo qualche attrazione in più, perché la gente non può venire sempre solo per guardare il mare ma ha voglia anche di intrattenimenti, ed offrendo qualche servizio come delle panchine lungo la strada o delle navette».

E davvero, a distanza da poche ore dal grande assalto della pasquetta, le vie del centro erano tutto sommato vivibili. Pressoché intonso il lungomare, pulite le vie del centro storico dove più che altrove ancora ieri si incontravano turisti con le mappe della città in mano, pulite le vie di Chiaia e Toledo. Meno bene forse nei giardinetti all'altezza della Rotonda Diaz, dove ci s'imbatteva facilmente in carte e cartoni, così come nei pressi degli chalet di Mergellina dove piccoli cumuli di bottigliette di plastica e lattine testimoniavano an-

cora una lunga pasquetta fatta anche di graffe, gelati e cornetti a notte fonda. Un dato, questo, che sfugge ai napoletani ormai abituati al peggio ma non sempre ai turisti, per lo più entusiasti della loro vacanza napoletana ma un po' perplessi dalla scarsa pulizia di alcuni quartieri. «La zona del lungomare è ok, ma la stazione Garibaldi e corso Umberto sono davvero sporchi», commenta infatti una ventenne cinese arrivata in città su suggerimento di alcuni amici che già ci erano stati. Insomma, «per un breve periodo va bene, mi piace molto, ma non so se ci vivrei», le fa eco un com-

patriota che nel frattempo si sta godendo la città da studente per un corso di specializzazione.

Va meglio con i connazionali, come nel caso di Sara, cinquantenne mamma fiorentina arrivata a Napoli con la figlia. «Lo posso dire che è un po' sporca? Non vorrei risultare offensiva - commenta - però, sia chiaro, non più di tante altre città italiane come Roma e la stessa Firenze. In compenso l'accoglienza è eccellente, sono tutti simpatici e cortesi. Siamo venute perché ci piace visitare le grandi città, e qui non eravamo mai state così abbiamo preso un albergo vicino al mare e fin qui ci piace molto».

Proprio lo spirito dell'accoglienza d'altro canto sembra conquistare maggiormente i turisti in visita alla città, vuoi per l'innata giocosità dei napoletani vuoi per la loro capacità di far sempre fronte a qualsiasi evenienza con il sorriso sulle labbra. Con la speranza, commenta il presidente della Confcommercio napoletana Pietro Russo, che il successo di Pasqua sia l'inizio di un trend positivo.

La Ctr di Milano sui pagamenti a cui è tenuta la Bocconi a causa delle tariffe degli affitti

Enti non profit, esenzioni Imu k.o.

Offrire alloggi a prezzo di mercato fa perdere i benefici

DI SERGIO TROVATO

L'università Bocconi è tenuta a pagare l'Ici al comune di Milano se affitta gli immobili agli studenti a prezzi di mercato. Solo un terzo dei posti complessivamente offerti, infatti, erano assegnati agli studenti a tariffa agevolata. Questa evidente sproporzione a favore dei posti a tariffa intera conferma la spiccata propensione lucrativa dell'attività svolta dall'università stessa. Quindi deve essere assoggettata al pagamento dell'Ici. Anche per l'attività ricettiva è imposto che gli enti non profit debbano richiedere rette di importo simbolico e comunque non superiori alla metà rispetto alla media di quelle pretese dai soggetti che svolgono l'attività con modalità commerciali. Lo ha stabilito la Commissione tributaria regionale di Milano, sezione XXII, con la sentenza n. 1311 del 12 marzo 2014, che

di fatto ha applicato con effetto retroattivo le nuove regole fissate per l'Imu.

Secondo i giudici d'appello, per poter beneficiare dell'esenzione «le iniziative dell'Università devono essere dirette a garantire l'esigenza di sistemazioni abitative, anche di natura temporanea, per i bisogni speciali rivolti nei confronti di persone svantaggiate in ragione di condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari. Le rette per tali soggetti devono, quindi, essere di importo simbolico e, in ogni caso, non superiore alla metà di quello medio previsto per le stesse attività svolte nello stesso ambito territoriale con modalità commerciali». In realtà, nella normativa Ici mancavano i parametri per definire un'attività di natura commerciale. Tuttavia, la Commissione regionale ha utilizzato per l'Ici i criteri che sono stati fissati per l'Imu a partire dal 2012 e che definiscono quando un'attività svolta da un ente non profit possa essere qualificata commerciale. Del resto, la Corte di cassazione (ordinanza 3843/2013) ha chiarito che per fruire dell'esenzione Ici è richiesta una duplice condizione: l'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore e l'esclusiva loro

destinazione ad attività peculiari che non siano produttive di reddito. L'esenzione, quindi, non spetta nel caso di utilizzazione indiretta, ancorché eventualmente assistita da finalità di pubblico interesse.

Va ricordato poi che la disciplina Imu ha confermato l'esenzione per gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti non commerciali. L'articolo 7, comma 1, lettera i) del dlgs 504/1992 riconosce l'esenzione alle attività elencate dalla norma (ricettive, assistenziali, didattiche, culturali, di ricerca scientifica e via dicendo) purché svolte con modalità non commerciali. L'articolo 91-bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), ha però apportato delle modifiche alle norme sulle agevolazioni stabilendo, in presenza di determinate condizioni, un'esenzione parziale.

© Riproduzione riservata

«Offro 20mila euro per venire a Napoli»

Il caso

«Offro 20mila euro per lavorare a Napoli». L'annuncio, sul web, era di un infermiere napoletano, dipendente di un ospedale milanese che chiedeva uno scambio «alla pari» da un collega che lavora, invece, in una struttura sanitaria della nostra città. In più offriva ventimila euro. La proposta choc, non la prima del genere, era stata pubblicata qualche giorno fa su un sito di annunci. Ecco come diceva esattamente: «Salve, sono un infermiere a tempo indeterminato, turnista presso l'azienda ospedaliera Istituti Clinici di Perfeziona-

mento di Milano. Cerco cambio compensativo presso qualsiasi ospedale di Napoli o presso struttura sanitaria della Asl Napoli 2, che è quella che reperisco. Inoltre offro la possibilità di un alloggio presso la struttura ospedaliera dove presto attualmente servizio, pagando un piccolo canone irrisorio. Inoltre offro un compenso di ventimila euro».

Non sappiamo se c'è stato qualcuno da Napoli che abbia contattato l'infermiere che lavora a Milano. Sta di fatto che, come detto, altri annunci analoghi sono stati proposti negli ultimi mesi.

Ne dà notizia «PiùEconomia Campania» il sito di informazione economica che ha "intercettato" la stragante proposta rilanciata

nei forum dedicati a medici e infermieri. E si legge: «Un annuncio che la dice lunga sull'esasperazione che stanno vivendo tantissimi professionisti sanitari della Campania impossibilitati a ritornare nella propria regione per colpa del blocco del turn-over. Si tratta di una richiesta del cosiddetto cambio compensativo. Perché se Maometto non va alla montagna, se non si ottiene cioè lo sblocco del turn over e il tanto agognato trasferimento, allora la montagna va da Maometto e ci si scambia il posto arrivando anche ad offrire compenso economico».

Da tempo i sindacati dei camici bianchi stanno conducendo una battaglia per lo sblocco del turn-over in Cam-

pania. Sono stati creati gruppi su Facebook come «Lottiamo tutti insieme per sbloccare le Mobilità al sud». Sono state firmate petizioni e fatte interrogazioni in Parlamento.

Ieri, finalmente uno spiraglio di luce con lo sblocco di diverse decine di posti.

m.i.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annuncio choc via web: un infermiere che lavora a Milano chiede il «cambio»
I disagi

Lo stop alle assunzioni costringe i campani ad emigrare al Nord

«Ecco perché apriamo le porte della clausura»

Conversazione via Facebook con l'abbadessa delle Trentatré che ospiterà «Un'altra Galassia»

di NATASCIA FESTA

La chat di fb mi segnala un nuovo messaggio. Leggo: «Insegnaci a contare i nostri giorni e avremo un cuore saggio», *Salmo 89*. Gentilissima Natascia, desideriamo farle gli auguri, colmi di tanta preghiera per lei, per i desideri del suo cuore, e per quanti le sono cari. Dalle dimostrazioni di affetto, almeno quelle facebookiane, comprendiamo che lei è molto amata. La ricordiamo nella nostra preghiera». Molto amata non so, fortunata certamente sì, se ricevo questi auguri da un monastero di clausura, quello delle Trentatré. Leggo bene? Si leggo bene: il profilo da cui mi parlano è quello delle Clarisse Cappuccine di Napoli, l'ordine istituito da Maria Lorenza Longo, nel 1535. Le Trentatré - tante erano al tempo della fondazione - non sono più trentatré, ma una decina, eppure sembrano di più perché sono spesso connesse, avendo inventato una sorta di i-clausura. Non solo. Oggi, alle 12, il loro convento ospita la conferenza stampa di «Un'altra Galassia», la Festa del libro che si terrà, dal 31 maggio al primo giugno, proprio nel monastero che s'apre - o si chiude - lungo il decumano maggiore, nascosto dietro un imponente muro di tufo.

La due giorni letteraria riempie, mutate dimensioni e modalità, il vuoto lasciato dalla buonanima «Galassia Gutenberg», ed è organizzata da un collettivo formato da Rossella Milone, Valeria Parrella, Francesco Raiola, Pier Luigi Razzano, Piero Sorrentino e Massimiliano Virgilio, col sostegno della Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli.

Poiché alla presentazione è annunciata

anche Madre Rosa Lupoli, Abbadessa del Monastero delle Trentatré, memore degli auguri, io ci provo a farle una chat-intervista via fb. Dal caos della redazione, senza troppe speranze di avere risposta, busso al silenzio della clausura. E sono per strada quando l'iphone mi lancia una notifica. È l'Abbadessa: «Carissima vedo solo ora (sono m.Rosa) come vogliamo fare? Per me non ci sono problemi». Figuriamoci per me. Facciamo l'intervista su fb? «Perfetto».

(La domanda, scritta mezz'ora prima, già mi sembra vecchia, visto che stiamo chattando, io dietro lo schermo e lei dietro le grate. Ma la faccio lo stesso).

La clausura che s'apre alla cultura e alla città è un bellissimo segno dei tempi. Cosa l'ha spinto ad offrire il monastero per la Festa del libro «Un'altra Galassia»?

«Innanzitutto la possibilità di avere uno spazio a disposizione che consentisse a noi di non uscire e alle persone di entrare, senza violare la clausura monastica. Insomma una sorta di enclave dove poter ascoltare cose per le quali non è possibile uscire da qui. In secondo luogo la passione per i libri che ha alcune di noi e che certo

accomunano non si è spenta con l'ingresso in monastero. Ci piace leggere di quelli che raccontano la nostra città (molte di noi non sono di Napoli) per entrare sempre di più nello spirito di questa amata metropoli che da 500 anni ci sostiene con la sua amicizia, la sua generosità (viviamo di carità, infatti), la sua benevolenza. Ma forse, il motivo principale è stato l'incontro con Valeria Parrella, (ci interessa la scrittura al femminile) che abbiamo fortemente voluto. È venuta qui e la sua disponibilità, il suo desiderio di corrispondere alla



Il chiostro del monastero delle Trentatré

nostra richiesta di organizzare qualcosa insieme ha dato il via alla collaborazione. L'enclave sarà il nostro ex- refettorio restaurato».

Ho letto che la fondatrice dell'ordine, la stessa del magnifico complesso degli Incurabili, reclutò le prime clarisse anche tra ex prostitute guarite dalla sifilide e convertite.

«Mi spiace non confermare. Purtroppo girano queste notizie storiche infondate. La madre Lorenza scelse le sue prime compagne tra coloro che con lei avevano portato avanti il progetto degli Incurabili. Una storia molto al femminile, alle quali poi si aggiunsero altre donne di varia estrazione sociale. Le prostitute convertite che lei aveva accolto nell'ospedale diedero vita, invece, al monastero delle Penitenti, fondato qualche anno dopo, nel 1537, e affidato alla direzione della sua migliore amica, Maria de Ayerbe, moglie del Duca di Termoli, sepolto nella chiesa degli Incurabili. Non sarebbe stato possibile diversamente».

La clausura al tempo dei social network. Comunicare è certamente un'attività spirituale...

«Nessuna di noi al momento dell'ingresso in monastero aveva la percezione che questo tipo di luoghi attraesse tantissime persone per i più svariati motivi. Quindi il nostro essere sui social è solo una risposta ai tanti che, in qualche modo, vogliono essere in contatto con noi. Prima c'era la posta, poi il telefono, poi la mail, oggi facebook.

Diciamo che cerchiamo di venire incontro alle richieste di preghiera, ascolto, amicizia, sostegno che ci vengono da ogni parte, tentando di essere aggiornate e in sintonia con i tempi. Ovviamente continuiamo ad usare anche le altre forme di comunicazione. Le posso assicurare (sono archivista) che nei secoli è sempre stato così, solo che nessuno lo sa».

Com'è il mondo che si squaderna sotto i suoi occhi da questo osservatorio virtuale?

«Abbiamo avuto sorprese bellissime. È chiaro che mi riferisco ai nostri oltre duemila contatti. Innanzitutto la gente cerca Dio, magari non nelle forme tradizionali, ma in modi più consoni al loro stile di vita. La meditazione sul Vangelo che pubblichiamo al mattino è molto breve, ma tantissimi ci fanno sapere che quel pensiero li accompagna per tutta la giornata o gliela chiude in maniera riflessiva e serena. Inoltre abbiamo scoperto che tante persone praticano il bene per gli altri. Ci sono innumerevoli associazioni di vario genere, con uomini e donne impegnate nel volontariato che aggiungono, non sempre agevolmente, al loro lavoro. Ci siamo rese conto che Napoli non è solo una città sotterranea, ma è intessuta di invisibili e reali fili di carità. Indistruttibili. Infine vediamo che ognuno, dietro le foto sorridenti del profilo, vive una dolorosa croce e la condivide con noi. Consegnare in modo dignitoso la propria sofferenza ad altri è sempre segno di ricchezza infinita». Mi piace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Migranti, l'Italia con il cerino in mano la Ue se ne infischia

Alessandro Campi

La questione immigrazione ha fatto il suo ingresso prepotente (e per molti versi inaspettato) nella campagna elettorale per le europee. Ci si aspettava battaglia sui temi economici: le ricette contro la crisi e per sostenere occupazione, le polemiche sulle banche e sull'euro, le accuse alla Germania per le sue linee rigorista in materia di conti pubblici. E invece lo scontro si è acceso sui clandestini che a migliaia stanno sbarcando sulle coste della Sicilia, sui centri di accoglienza ormai sull'orlo del collasso, sull'operazione di pattugliamento e soccorso condotta nel Mediterraneo dalla nostra Marina militare, rivelatasi oltremodo costosa e fallimentare.

La gestione dei flussi migratori c'entra poco con l'andamento dello spread e il rispetto del pareggio di bilancio, ma a pensarci bene si tratta di un fenomeno che chiama egualmente in campo

l'Europa e le sue spaventose contraddizioni, oltre ad essere lo specchio nel quale si riflettono la debolezza dell'Italia sulla scena internazionale e la mancanza di visione dei suoi gruppi dirigenti.

Quando nei giorni scorsi il ministro degli interni Angelino Alfano ha lanciato l'allarme sul numero crescente di immigrati in arrivo sulle nostre coste, che potrebbero diventare decine di migliaia con l'approssimarsi della bella stagione, si è pensato che il suo fosse un espediente propagandistico-elettorale: un modo, nemmeno troppo elegante visto il suo ruolo istituzionale, per guadagnare consensi nell'area del centrodestra agitando un tema che più di altri si presta ad essere utilizzato in modo strumentale e irresponsabile.

In realtà, come hanno ben documentato le inchieste del Mattino, si trattava di un allarme fondato. Dall'inizio dell'anno sono arrivati, partendo dalle

coste nordafricane, quasi ventiduemila migranti. Solo a ridosso della Pasqua sono giunti in milleduecento. Il record degli arrivi si è avuto nel 2011, con oltre sessantamila sbarchi: di questo basso quella barriera sarà facilmente infranta. Ma non è solo un problema di numeri. Colpiscono le modalità con cui si sta realizzando questa nuova ondata di arri-

> Segue a pag. 58

Migranti, l'Italia con il cerino in mano la Ue se ne infischia

Alessandro Campi

La nostra Marina, che si è assunta il meritorio compito di pattugliare i mari per prevenire disastri come quello che nell'ottobre del 2013 costò la vita a centinaia di persone, rischia di diventare il terminale involontario di coloro che gestiscono e organizzano i trasferimenti di esseri umani da un continente all'altro. L'intervento umanitario deciso dall'Italia con l'operazione "Mare Nostrum" è diventato un obiettivo e forse non previsto incentivo per i trafficanti e gli scafisti, che ormai non hanno più nemmeno l'incombenza di dover raggiungere con il loro carico di disperati le coste italiane. È sufficiente abbandonarli in mezzo al mare in attesa dell'intervento dei no-

stri marinai, che trasbordano i migranti dai loro barconi sui mezzi militari per poi portarli al sicuro nei porti e da qui nei centri di accoglienza. L'ultima parte del trasporto ormai la facciamo noi, al modico costo di nove milioni di euro al mese. E il peggio, a quanto pare, deve ancora venire.

In tutto questo l'Europa non si capisce dove sia. La frontiera mediterranea è continentale, non nazionale, ma l'Italia deve vedersela da sola: sul piano economico (e non sembri un segno di grettezza ricordare che siamo finanziariamente a pezzi, costretti a tagliare spese e stipendi) e su quello logistico-organizzativo. Per di più, ci troviamo costantemente sul banco degli imputati, per bocca dei solerti funzionari di Bruxelles, a

causa della cattiva qualità dei nostri centri di accoglienza, ormai stipati all'inverosimile. Non si capisce dove finisca la capacità dell'Italia a trattare con i propri partner dell'Unione per una politica dell'immigrazione autenticamente comunitaria, a costo di battere i pugni sul tavolo, e dove cominci l'ipocrisia travestita da moralismo di chi ci accusa di scarso

senso dell'accoglienza nel momento stesso in cui persegue ai propri confini politiche rigide di contenimento degli ingressi, ricorrendo alla forza se necessario.

Ma la debolezza italiana è doppia. Non c'è solo quella verso l'Europa, dalla quale ci limitiamo a prendere ordini senza contropartite, c'è anche quella nei confronti dei Paesi della fascia arabo-mediterranea, sui quali non esercitiamo più alcuna influenza diretta. Il caso più evidente è quello della Libia, dalle cui coste parte la quasi totalità dei clandestini. L'idea avanzata da Luigi Manconi, di gestire le domande d'asilo nei porti di partenza, in modo da contenere gli sbarchi in massa e le successive fughe dai centri, si scontra col fatto che la Libia non è una realtà politicamente pacificata, con la quale si possano al momento stringere accordi vincolanti. Non solo, ma se mai si dovesse stabilire un governo nazionale che non sia in

balla dei gruppi armati e delle lotte tribali l'Italia avrebbe lo stesso difficoltà a interloquire con quel Paese e con la sua dirigenza. La guerra anglo-francese del marzo-ottobre 2011 ci ha spodestati dalla Libia non solo economicamente, ma anche sul piano politico-diplomatico, ha spezzato la nostra storica catena di relazioni. Con in più, accanto al danno, la beffa: le ragioni umanitarie addotte per giustificare la rimozione di Gheddafi e del suo regime hanno sollecitato a suo tempo una vasta coalizione di forze, quelle invocate per salvare gli immigrati e porre fine al loro esodo attraverso deserti e mari, privazioni e violenze d'ogni tipo, oggi trovano una eco solo da parte del governo italiano.

Alfano ha parlato, per l'esattezza, di seicentomila disperati pronti a salpare nelle prossime settimane e mesi. E nessuno, dinnanzi a queste cifre, se l'è sentita di smentirlo o di accusarlo di speculare a fini elettora-

li. L'Italia, visto che i centri di accoglienza sparsi per la Penisola sono ormai al collasso, dovrebbe aprire - questo già ci viene caldamente consigliato - le caserme, gli edifici pubblici, le chiese e magari anche le residenze private. Quando è invece chiaro che serve un intervento urgente che veda in prima fila - con uomini, mezzi e soldi - l'Unione europea e le Nazioni Unite. Se l'Italia ha ancora una classe politica degna di questo nome e un residuo di credibilità sulla scena globale, è per conseguire questo obiettivo che dovrà battersi in tutte le sedi e nel modo più deciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Gli errori delle banche
il silenzio delle imprese

MARIANO D'ANTONIO

IPRESTITI delle banche destinati alle amministrazioni pubbliche e alle famiglie consumatrici, che non posseggono un'impresa e perciò s'indebitano per finanziare consumi o acquistare case, rallentano nel Mezzogiorno di più che al centro-nord. Lo dicono i dati dei primi due mesi di quest'anno apparsi sul bollettino economico di aprile della Banca d'Italia.

SEGUE A PAGINA XII

GLI ERRORI DELLE BANCHE
IL SILENZIO DELLE IMPRESE

MARIANO D'ANTONIO

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

PER il resto dell'economia, soprattutto per le imprese medio-grandi, la contrazione del credito è stata recentemente più marcata nell'Italia centrosettentrionale rispetto all'Italia meridionale e insulare, il che non deve stupire essendo modesta nel Mezzogiorno la presenza di imprese con più di 20 addetti. La stretta creditizia che continua a strangolare l'economia del sud riceve un'attenzione crescente da parte di alcune organizzazioni nazionali di categoria come la Confcommercio che lamenta la caduta dei prestiti al sud soprattutto per le piccole imprese di servizi. Altre associazioni d'interessi, come quelle degli industriali presenti nelle regioni meridionali, stranamente tacciono oppure fanno sentire la loro voce raramente, quasi temessero di disturbare le grandi banche presenti nel Mezzogiorno con le loro reti capillari di sportelli.

L'attività delle grandi banche nel Mezzogiorno merita un'accurata riflessione. Attualmente i dirigenti di queste banche vantano d'impiegare sul nostro territorio più quattrini di quanti ne raccolgono dai risparmiatori meridionali. In passato accadeva il contrario, cioè che il risparmio raccolto nel Mezzogiorno era maggiore degli impieghi locali e l'eccedenza era dirottata dalle grandi banche a finanziare l'industria del nord. Oggi, in questi ultimi anni la tendenza si è invertita ma ciò non sta a dire che le grandi banche al sud hanno scelto deliberatamente di cambiare politica diventando più virtuose. Semplicemente hanno scoperto che la crisi ha divorato i risparmi dei meridionali e adesso erogare il ridotto risparmio in prestiti agli imprenditori locali è una necessità, perché altrove, nelle regioni più ricche, dove le imprese non riescono a produrre né a vendere, la domanda di prestiti delle imprese è crollata.

C'è poi un'altra conseguenza della crisi economica che ha colpito l'industria del nord e si riflette nel Mezzogiorno. Si tratta dei prestiti in sofferenza, quei prestiti che l'imprenditore indebitato non riesce a pagare alla banca ed è costretto a chiedere dilazioni pena il fallimento. Nella

composizione dei prestiti in sofferenza si ha in Italia una forte percentuale dei grandi prestiti, quelli superiori ai 500 milioni di euro, che rappresentano i due terzi delle somme in sofferenza (107 su 162 miliardi complessivi di rate non pagate). Questi prestiti fanno capo a un numero assai ridotto di grandi imprese (circa 48 mila in tutto, il 4 per cento delle imprese che hanno difficoltà a pagare le banche). Le banche concedono dilazioni a questi grandi imprenditori, perché altrimenti portandoli al fallimento subirebbero forti perdite in conto capitale. Ma con le dilazioni i grandi prestiti sono prorogati e costringono le banche a centellinare il credito ai piccoli imprenditori, i quali sono particolarmente numerosi nel Mezzogiorno.

La concentrazione delle sofferenze bancarie sui grandi prestiti svela poi una falla nelle procedure di affidamento seguite dalle banche. Spesso si dice che le banche decidono se prestare o meno quattrini alle imprese in base a un esame accurato dei loro bilanci, esame fatto usando programmi elettronici e evitano così decisioni discrezionali. Ma la realtà dei prestiti in sofferenza mostra che le cose si svolgono in maniera del tutto diversa: le grandi banche spesso ubbidiscono a sollecitazioni interne ed esterne per concedere un occhio di riguardo agli amici degli amici, a imprenditori che devono essere ad ogni costo finanziati per tenere in piedi catene di affari, scambi di favori, connivenze reciproche. Le pressioni vengono anche dai

politici che controllano le fondazioni proprietarie delle banche, influenzando sulle decisioni dei dirigenti bancari. Questo sistema che riduce l'efficienza delle aziende bancarie, ne mette a rischio i conti, avvantaggia le grandi imprese, è un sistema che penalizza l'economia del Mezzogiorno, le piccole imprese meridionali, le loro possibilità di crescita, dal momento che il mercato del credito meridionale è da tempo dominato da poche grandi banche cosiddette di sistema dove di sistematico c'è la protezione accordata alle grandi imprese del centro-nord e l'emarginazione subita dalle piccole imprese meridionali.

È singolare che le associazioni imprenditoriali del sud assistano inerti a questi fenomeni. Forse l'inerzia è dovuta alla loro

scarsa rappresentatività degli interessi dei piccoli imprenditori, oppure è causata dalla volontà di far parte del gioco dei grandi interessi nella speranza di raccogliere le briciole nella spartizione dei finanziamenti. Volete una prova dell'assenteismo delle unioni degli imprenditori del sud? Non hanno detto una parola sulla proposta che è circolata, di dirottare i prestiti bancari in sofferenza dai bilanci delle banche ai bilanci di qualche organismo sostitutivo (la cosiddetta "bad bank", la cattiva banca) che recuperasse quanto si può recuperare dei crediti deteriorati, dando così respiro al credito bancario da erogare alle imprese meridionali.

IL LAVORO CHE ESCLUDE I GIOVANI E GLI ANZIANI



Internet:
napoli@repubblica.it

FRANCO BUCCINO

“
Il volontariato
va regolato
riconosciuto e
tutelato;
ad esso deve
corrispondere
il rimborso
delle spese

”

LA CONTEMPORANEA pubblicazione dei dati relativi alla disoccupazione (13% a febbraio, 42,5% quella giovanile) e dei dati relativi agli importi delle pensioni (il 50% sotto i mille euro) ha fornito una drammatica fotografia della situazione in cui vivono ormai milioni di famiglie nel nostro paese. In particolare, giovani disoccupati, o meglio inoccupati, ed anziani con pensioni modestissime, sono divenuti spesso un peso insostenibile per famiglie con introiti "normali". Occorre rimettere in discussione il concetto stesso di lavoro, dar avvio a una vera e propria rivoluzione culturale, richiamarsi alla Costituzione e al suo incipit: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro".

Da una parte c'è il dettato costituzionale, dall'altra ci sono due realtà, l'avvio sempre più tardivo dei giovani al lavoro e l'invecchiamento galoppante della popolazione. La prima non dipende solo dalla difficoltà di trovare un lavoro, ma dalla diffusione di percorsi formativi più lunghi e articolati, la scuola superiore, l'università, la formazione professionale. E si tratta di una parte della popolazione, i giovani, che in percentuale si è ridotta nel tempo e poi stabilizzata. L'altra realtà, invece, quella dell'invecchiamento della popolazione, esplose: nel giro di qualche decennio avremo in Italia un cittadino su tre con 65 anni e più. E sono persone che,

quando lasciano il lavoro, hanno una prospettiva di vita di venticinque anni e più.

Come rimediare al fatto che la "popolazione attiva", come viene statisticamente intesa, si riduce troppo e, soprattutto, non riesce a sostenere il sistema previdenziale? È sbagliato innalzare oggi l'età pensionabile, così come sarebbe sbagliato ridurre domani il tempo della formazione per i ragazzi. Perché non risolve i problemi e soprattutto mette pesantemente in discussione i diritti degli anziani e dei giovani. Occorre, invece, pensare a un sistema del lavoro, che coinvolga anche giovani in formazione, persone anziane, volontari, intendendo il volontariato come lavoro gratuito. Un sistema del lavoro, articolato con regole diverse a seconda del segmento. Un sistema che si fonda sui lavoratori.

Per i ragazzi l'educazione al lavoro deve cominciare dalla più tenera età, a partire dalla famiglia e dai tradizionali luoghi di socializzazione, fino ad attuarsi in forme pratiche nell'alternanza scuola lavoro. E poi deve esserci apprendistato, tirocinio, praticantato. Comunque, anche durante l'iter

formativo occorre consentire ai giovani lavori saltuari, stagionali, part-time, e attività di volontariato. Per gli anziani il distacco dal mondo del lavoro è spesso traumatico. Molti di loro vorrebbero svolgere non solo atti-

vità che mirano al benessere e a stili di vita sani, ma anche attività sociali e lavorative: tutoraggio di giovani lavoratori, trasmissione di esperienze e, oggi in forma di volontariato, tutela dei beni comuni e servizio alla comunità. Il volontariato, soprattutto, ma non solo, dei giovani e degli anziani, è lavoro gratuito: in quanto lavoro va regolato, riconosciuto e tutelato; ad esso deve corrispondere il rimborso delle spese sostenute.

I tre segmenti, insieme con il volontariato, devono contribuire alla tenuta del sistema previdenziale. I giovani ancora in formazione, gli anziani, i volontari, assicurano elementi di flessibilità al sistema lavoro e vedono rispettate le loro specificità. Tutti insieme attuano e rendono visibile il principio che la repubblica è fondata sul lavoro. Forse solo così avverrà veramente che il lavoro decida il futuro.